

Guerra c'è: lettera aperta a Bruno Zevi

scritto da Antonino Saggio | Novembre 4, 2023



Caro professore,

ieri ho pensato. Ma sono 23 anni che non scrivo al professor Zevi. E perchè mai? Non è sensato se ci penso, non ha alcun senso.

Le voglio scrivere di questi giorni di guerra. Or bene la sua generazione - quella dell'anti - ha dimostrato che se guerra c'è bisogna per forza schierarsi. O di qua o

di là. In mezzo, i neutrali, sono mentacchi che lucrano sul sangue altrui. Aspettano che dalla distruzione emergano piccioli: uno schifo.

Riflettevo alle vicende passate e sono giunto a una conclusione. Che le apparirà contraddittoria, ma vedrà lei.

Io sono strenuamente per il popolo palestinese, e sono disperatamente per il popolo russo. Proprio per questo sono per Israele, senza se e senza ma.

Ogni tanto il latino ci aiuta. *Cùì pròdest?* A chi giova aver scatenato, centinaia o migliaia di giovani assatanati di droghe a tagliar teste, a scannare bambini davanti alle madri, a infilzar grembi, a violentare e massacrare inerme? Ecco, a chi giova? Giova al popolo palestinese? Ma, vogliamo scherzare. Giova solo all'Iran sciito.

Vede professore, lei in Persia non credo mai sia stato. Ma che paese meraviglioso che è quello e non solo per le bellezze antiche, ma anche per quelle luci negli occhi dei giovani, per quel sogno di libertà, per quella volontà di riconquistare a sé il proprio corpo, la propria sessualità, la propria intelligenza e la propria vita. In Iran che centinaia di impiccati e imprigionati e torturati continua sempre a fare, la pressione - di donne (e di uomini) disposte veramente a morire - si è fatta troppo forte, troppo irruente e disperata, irrefrenabile. Come fermarla? Ma certo, ecco l'idea, con una carneficina in Palestina! . E mandiamoglieli sempre di più' sti migliaia di migliaia di missili, ma soprattutto bisogna pensare a un provocazione bella grande! Così quelli di Haifa ci cascano dopo come polli. E tutti i giornali a scrivere, e però che crudeli 'sti israeliani, epperò. Noi intanto con le nostre barbe lunghe, i nostri turbanti neri, i nostri modi e corpi da spregevoli monaci inquisitori e torturatori, facciamo i comizi alla tv.

E mettiamo insieme - dando a ognuno la bandierina - il nostro gregge, l'abbiamo imparato a piazza Venezia.

Ma questo massacro doppio giova anche, al nostro cumpare, al boiardo russo. Così da quell'oscena sua guerra per bloccare le rivolte interne e arginare la pressione democratica ai confini occidentali (eh sì, una frase fatta, ma esiste una differenza e lei insegna tra dittatura e per quanto imperfetto e corrotto del popolo governo) anche a lui, alla spia fattosi zar, giova questa bella guerra di distrazione. E di rimbalzo a qualche altro cumpari in giro che so in Corea del nord?

E infine, maledetti i sunniti, maledetti. Siamo noi i veri discendenti, quelli traditori sono. E così pure il loro accordo di pace con ebrei gli facciamo saltare per aria, "bum". Ma che genialata 'sto 7 ottobre.

E il popolo palestinese? E quando mai le dittature si sono importate del proprio

popolo? Carne da cannone deve essere, figli della lupa da mandare a morire in Russia di gelo, o tornare impazziti. Irregimentati con gli elmi lucidi a fare banzai a fare heil a fare heilà a massacrarsi per massacrare. Quando mai alle dittature del popolo suo proprio gli è importato qualcosa? E che non si sapeva che per quell'oscenità da Gaza ci sarebbe stata una ritorsione terribile, che centinaia, no migliaia, di bambini palestinesi sarebbero stati trucidati? E chi se ne importa! Meglio, anzi molto meglio! Così quelli che ci hanno la mente confusa, daje giù all'ebreo che adesso è diventato nazista. Roba da non credere.

Pensavo al Giappone, pensavo alla Germania, pensavo all'Italia.

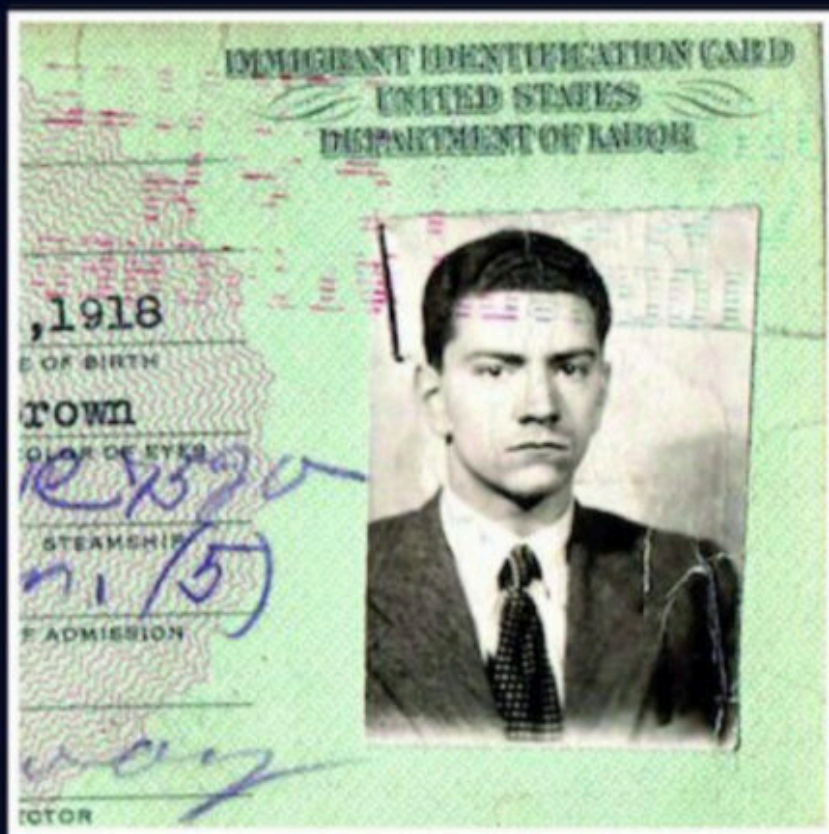
La seconda guerra alla fine è stata da quei paesi scatenati (perchè non c'è dittatura senza guerra!) ed è costata spaventosi fiumi di sangue, ma alla fine quei popoli sono stati liberati dai loro squilibrati assassini al comando e pur in mille contraddizioni quei tre paesi una strada nuova sono stati capaci di tracciare. In Italia si è scritto un testo che solo il "Cantico delle creature" vicino gli può stare

A presto con un affettuoso saluto

suo

Nino

Bruno Zevi intellettuale di confine



L'esilio e la guerra fredda culturale italiana
1938-1950

a cura di Francesco Bello

viella